

# Accordo

Tre navi cacciamine per la flotta finlandese. Le costruirà Intermarine, del gruppo Immsi. Valore della commessa 244,8 milioni di euro. L'accordo è stato siglato ieri a Helsinki, presenti tra gli altri il comandante in capo della Marina finlandese Hans Holstroem e il presidente Immsi, Roberto Colaninno



## FEDERCHIMICA-INAIL, PREMIO ALLE AZIENDE PIÙ SICURE

Accordo Federchimica e Inail che prevede la riduzione dei contributi a carico delle aziende virtuose in tema di sicurezza sul lavoro. L'intesa è stata annunciata nel corso della diffusione del rapporto Responsible Care, basato sulle rilevazioni Inail, dal quale emerge che l'industria chimica, è uno dei settori manifatturieri più sicuri, con 10 infortuni per milione di ore lavorate, secondo solo all'industria petrolifera.

## I SINDACATI DEI PANIFICATORI CHIEDONO IL CONTRATTO

I sindacati dei panificatori denunciano i mancati rinnovi contrattuali e minacciano, in caso di inerzia da parte delle associazioni dei datori di lavoro, di «bloccare il settore a ridosso delle prossime festività natalizie». «Dal 2005 - affermano FAI-CISL, FLAI-CGIL e UILA-UIL - Assipan si è ritirata dalla trattativa per il rinnovo. Dal luglio di quest'anno Federpanificatori e Fiesca si sono negate al confronto per rinnovare il biennio economico».

# Call center, il Tar del Lazio contro i precari

Sospeso il provvedimento per l'assunzione dei 3200 dipendenti di Atesia

di Giampiero Rossi / Milano

**INDIETRO** Il Tar del Lazio congela l'iniziativa del ministero del lavoro per portare regole nei call center. Un'ordinanza del giudice amministrativo ha infatti sospeso l'efficacia dei verbali degli ispettori ministeriali del 21 e 24 agosto che qualificavano come lavoro

subordinato i rapporti di lavoro a progetto degli impiegati dei call center e sollecitavano l'assunzione di 3.200 collaboratori. Gli ispettori del ministero del lavoro avevano distinto tra coloro che rispondono alle telefonate dei clienti delle società per conto delle quali i call center gestiscono i numeri verdi, e i lavoratori che effettuano telefonate, ad esempio, per svolgere ricerche di mercato. I primi, secondo gli ispettori, dovrebbero godere dello status di lavoratore dipendente e, quindi, hanno diritto a un'assunzione con contratto a tempo indeterminato. Gli altri, cioè quelli che fanno telefonate, possono essere assunti con contratti più flessibili. Atesia, società del gruppo Almaviva di Alberto Tripi, aveva presentato il 2 novembre ricorso al Tar, chiedendo una verifica sui rapporti di lavoro degli addetti ai call center. A questo primo

Il sindacato chiede l'immediata applicazione della circolare Damiano per i call center

Miceli, sottolineando che i magistrati amministrativi «non possono ignorare il fatto che in Atesia ci sono solo 200 lavoratori a tempo indeterminato, mentre il resto sono atipici senza alcun tipo di tutela. La nostra preoccupazione si fonda sul fatto che il Tar anticipa un giudizio di merito, anche se poi sostiene che Atesia deve applicare la circolare Damiano». Secondo Miceli, la decisione del Tar del Lazio «non sposta di un millimetro i problemi dell'azienda. Abbiamo chiesto, e continueremo a farlo, la trasformazione del Co.co.pro. in contratti stabili. Il motivo è semplice: ci troviamo di fronte a rapporti di lavoro, che per tipo di organizzazione e orari, hanno le caratteristiche del lavoro subordinato. L'azienda periodicamente ha promesso la stabilizzazione di questi lavoratori, ma ad oggi non ne ha stabilito neanche uno». E secondo il segretario confederale della Cisl, Annamaria Furlan, la decisione del Tar del Lazio «rende ancora di più urgente l'applicazione della circolare Damiano relativa alle questioni del precario nei call center. Da subito - aggiunge - è necessario incentivare le parti sociali per dare indirizzi precisi per arrivare a un avviso comune». Nel frattempo, tuttavia, Atesia ha avviato un negoziato anche con i sindacati e il gruppo Almaviva (che conta circa 11.000 operatori) ha annunciato l'intenzione di assumere part-time 7.000 lavoratori a progetto.



I lavoratori dell'Atesia durante una manifestazione a Roma. Foto Ap

# «Al Sud ci chiedono il pizzo per le antenne»

Novari, amministratore di «3 Italia», denuncia le difficoltà di investire nel Mezzogiorno

di Luigina Venturelli / Milano

**RICATTO** Niente pizzo, niente antenne. E la criminalità organizzata sta bloccando nel Mezzogiorno lo sviluppo delle nuove tecnologie di telecomunicazione.

La clamorosa denuncia è di Vincenzo Novari, amministratore delegato di 3 Italia, leader europeo fra gli operatori telefonici con licenza Umts: «In alcune parti del Sud non ci fanno costruire le antenne perché ci chiedono il pizzo - ha affermato -

ma io il pizzo non lo voglio pagare e quindi non costruiamo le antenne». Nel corso del suo intervento a un incontro promosso dalla Compagnia delle Opere presso la Fiera milanese di Rho-Pero, il manager si è soffermato sulla qualità della rete, che in molte aree d'Italia «deve essere migliorata». Ma i necessari lavori di adeguamento e potenziamento in alcune regioni sono bloccati dal ricatto e da sospetti intoppi burocratici. Così, mentre nel resto d'Italia le amministrazioni locali devono dare il permesso per realizzare un'antenna entro

90 giorni, altrimenti vale il silenzio assenso, nel Sud vige una prassi diversa. E la costruzione di un'infrastruttura per le telecomunicazioni può rimanere bloccata per lunghi mesi oppure può avviarsi solo utilizzando «certi» subfornitori, e non quelli che l'azienda ha scelto su base

«Noi il "pizzo" non lo paghiamo e la nostra società nonostante le voci non è in vendita»

nazionale. Ostacoli contro i quali anche 3 Italia si è scontrata: dal lancio ad oggi l'azienda ha investito 7 miliardi di euro e l'80% di queste risorse ha riguardato le infrastrutture, previste per almeno un terzo nel Mezzogiorno. Ma nel loro utilizzo la società ha dovuto fare i conti anche con la contraddizione vissuta da molte amministrazioni locali del Sud, prive di infrastrutture sufficienti per la banda larga, ma ricche di norme sui permessi che di fatto ne impediscono la realizzazione. Per quanto riguarda il mercato finanziario, Novari ha inoltre smentito ogni ipotesi di vendi-

ta della società, dopo che nelle ultime settimane si è parlato a più riprese di un possibile interesse di Oracom, Vodafone e Orange ad acquisire il controllo della mobile media company: «Molti la vorrebbero - ha sottolineato l'amministratore delegato - ma la risposta è identica per tutti: 3 Italia non è in vendita e non esistono trattative per la cessione delle attività 3G del Gruppo Hutchison Whampoa. L'interesse mostrato da numerose società dimostra che 3 Italia è appetibile: evidentemente abbiamo fatto un buon lavoro, purtroppo per i pretendenti però non c'è alcun progetto di vendita».

esame del tribunale, comunque, seguirà l'esame di merito e, quindi, la sentenza di primo grado.

Le motivazioni della società, secondo i giudici, sono fondate perché il provvedimento del ministero avrebbe potuto danneggiare il gruppo e i lavoratori. Di fronte ai «molteplici rischi» derivanti da un quadro giuridico in piena evoluzione, dopo le innovazioni introdotte sul mercato del lavoro dalla legge 30, i giudici hanno deciso per «il mantenimento della situazione in essere». Nessun commento da parte del ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che attende di conoscere le motivazioni del provvedimento del giudice e che, in ogni caso, intende proseguire lungo il percorso di stabilizzazione del lavoro precario che nei call center trova i suoi simboli e la sua massima espressione. Reagiscono invece i sindacati: «La decisione del Tar del Lazio ci allarma, perché il tribunale amministrativo parla di mantenimento della situazione in essere», commenta il segretario generale della Slc Cgil, Emilio

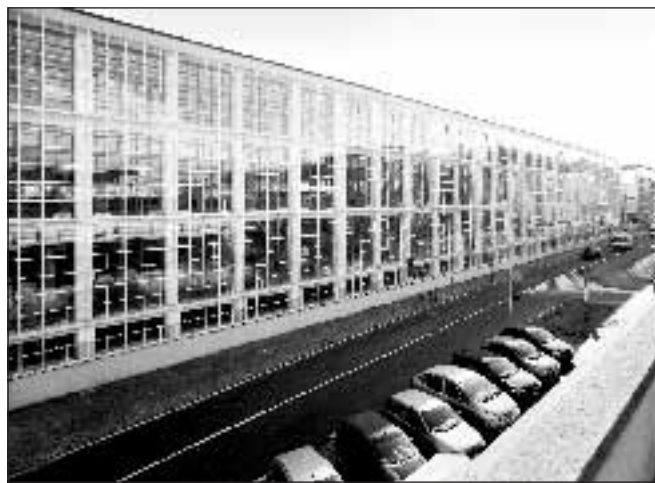
**LA STORIA** A Ivrea inaugurato il palazzo, progettato da Luigi Figini e Gino Pollini negli anni della guerra, abbandonato e finalmente restaurato

# Le Officine di Adriano Olivetti rimesse a nuovo per i telefoni di Vodafone

di Oreste Pivetta

Ancora nel nome di Adriano Olivetti (e magari del padre, Camillo, il fondatore dell'impresa di famiglia nel 1908): insieme con le fabbriche, Adriano Olivetti, aveva sempre cercato la cura del contesto culturale e materiale. Non era stato soltanto l'industriale che aveva guidato l'industria italiana ai vertici mondiali in settori d'avanguardia, allora, come quelli della scrittura meccanica e del calcolo, l'imprenditore che aveva sperimentato, che aveva innovato. Olivetti aveva cercato anche la strada politica, ma non in virtù di interessi personali (e mai esponendosi ai «conflitti d'interesse», tipici invece dei nostri anni). Aveva cercato la politica come scienza della trasformazione del reale per migliorarlo, usando tutti gli strumenti a sua disposizione, anche le fabbriche non solo macchine ma oggetti utili a disegnare l'ambiente urbano e quindi umano. La nuova Ivrea di Olivetti, l'Ivrea che confina con la pianura, è una delle prove di

questo disegno (insieme con i piani urbanistici), dove una forte edificazione, tra industria, residenza e spazio sociale (biblioteca, scuola, asilo) si volle ispirata a principi di civiltà e di razionalità. La morte di Adriano Olivetti e poi la crisi aziendale segnarono la fine di quella esperienza. La città di Olivetti poco alla volta decadde fino ad apparire vuota. Che fosse diventato un percorso museale a cielo aperto tra alcune delle testimonianze più interessanti dell'architettura italiana del Novecento, fu già un risultato importante (a lungo perseguito dal Comune di Ivrea), un modo per salvare almeno la memoria e la cultura di una città. Ora si è arrivati al recupero funzionale di uno dei più begli edifici olivettiani, le Officine Ico (Industrie Camillo Olivetti), disegnate da Luigi Figini e Gino Pollini, interpretando le linee della cultura razionalista, realizzate tra il 1939 e il 1948, famose per la facciata tutta a vetri. Un edificio



Lo stabilimento ristrutturato dell'Olivetti di Ivrea

«vincolato» dalla pubblica amministrazione, proprio in ragione del suo valore storico e artistico. D'altra parte Ivrea olivettiana è un inventario straordinario d'architettura: a Ivrea lavorarono alcuni maestri dell'architettura italiana, come Ignazio Gardella, Gino Valle, Marcello Nizzoli.

D'altra parte Olivetti volle accanto a sé molti tra gli intellettuali più brillanti, scrittori poeti e designer, che contribuirono a costruire l'immagine e la qualità di una azienda che si era andata affermando in tutto il mondo: da Paolo Volponi a Pagliarini, da Roberto Guiducci a Giovanni Giu-

dici. Due anni fa Vodafone decise il restauro dell'Officine Ico, i lavori si sono conclusi e ieri si è assistito alla inaugurazione ufficiale. Le facciate sono rimaste identiche, si è lavorato con attenzione filologica, anche se è stata modificata l'organizzazione interna degli spazi, perché là dove un tempo si producevano macchine da scrivere e macchine calcolatrici sono state installate le scrivanie di un call center. Un destino che è specchio della novità di questi decenni. La storia delle Officine di Figini e Pollini comprende in verità già un passaggio dalla manifattura al terziario degli uffici amministrativi negli anni settanta, prima della lenta decadenza e dell'abbandono. Vodafone ha dichiarato di aver speso diciassette milioni e avrà a disposizione undicimila metri quadri. Altri diciotto milioni di euro spenderà per ristrutturare l'edificio accanto della Nuova Ico. Alla cerimonia d'inaugurazione erano presenti i dirigenti di Vodafone,

tra i quali l'amministratore delegato Pietro Guindani, il sindaco di Ivrea Fiorenzo Grijuela (che alla Ico aveva lavorato ed era stato anche sindacalista), il presidente della Regione, Mercedes Bresso, che ha ovviamente visto anche in questo atto un segnale della ripresa piemontese e del Canavese in particolare. Dei diecimila dipendenti che Vodafone conta in Italia, circa un migliaio (1.057) operano a Ivrea: di questi circa seicento sono occupati nelle attività di assistenza clienti tramite call center e restanti quattrocento nelle attività di informazione technology, di sviluppo e progettazione rete e di amministrazione che saranno in futuro ospitate nella nuova Ico, fino a ieri sede del call center ora trasferito nella Ico centrale. Questi i dati dell'impresa. Le Officine restaurate, accanto alle altre opere olivettiane, meriterebbero una visita, non solo per ammirare belle architetture, ma anche per capire come nel secolo scorso tentasse di funzionare davvero un capitalismo che sentiva la propria responsabilità sociale.